

## MARTA RAPI

### Note sul popolamento celtico della seconda età del Ferro in Cisalpina: dinamiche insediative, traiettorie storiche e caratteri culturali

**Abstract** – L’occupazione celtica dei territori a sud delle Alpi si realizza a partire dal IV secolo a.C. come un fenomeno composito, poco riconducibile ad un modello unitario: si tratta di gruppi di varia provenienza che si insediano in aree differenziate e caratterizzate a loro volta da peculiari vicende insediative pregresse, non influenti nell’avvicendamento con l’elemento gallico e negli esiti che ne conseguono. Il tema è reso ulteriormente complesso dalla situazione delle fonti archeologiche, spesso carenti e in particolare per quanto riguarda gli abitati.

**Parole chiave** – Celti; Gallia Cisalpina; “latenizzazione”; insediamento; facies e gruppi culturali, continuità/discontinuità

**Title** – Notes on Late Iron Age Celtic peopling in Northern Italy. Settlement dynamics, historical trajectories and cultural features

**Abstract** – The Celtic peopling south of the Alps represented a multifaceted phenomenon, not much referable to a unitary model. It consists of groups of different origins who settled in differentiated areas, characterized by specificities due to the previous cultural features, which played a crucial role in the emplacement of the newcomers. Moreover, our understanding of Celtic settlement in northern Italy is hampered by a shortage of updated and comprehensive contextual data, above all about settlements.

**Keywords** – Celts; Cisalpine Gaul; “latenization”; settlement; cultural groups, continuity/discontinuity

*Ricordando Maria Teresa Grassi e l’interesse che nutriva per i Celti*

Le relazioni commerciali intercorse tra i popoli italici, primi tra tutti gli Etruschi, i Celti golasecchiani e i tardo-hallstattiani sono la premessa per una prima conoscenza e frequentazione da parte celtica del territorio sud-alpino, ricco di aree fertili e di prodotti molto apprezzati Oltralpe; poi, agli inizi del IV secolo a.C., i termini della relazione mutano e alla circolazione di beni e singoli individui tra nord e sud delle Alpi subentra una serie di ondate migratorie, che implica una più consistente circolazione e mobilità di gruppi umani<sup>1</sup>. La motivazione economica, secondo una logica prevalente di accaparramento di terre utili all’agricoltura e all’allevamento, è alla base delle migrazioni celtiche nei territori a sud delle Alpi; ciò era già noto agli antichi che ci hanno lasciato leggende come quella del chiusino Arrunte, o dell’elvezio Helico, che avrebbero in qualche modo attirato i Celti in Italia facendo loro conoscere la bontà dell’olio, dei fichi, del vino italici (Liv. 5.33; Plin. *Nat.* 12.5).

La conseguenza sarà l’ingresso dei territori sud-alpini entro una cerchia “latenizzata” e sempre più omogenea con il contesto centro-europeo dal punto di vista culturale anche se, per quanto si registri una forte cesura con lo stato *ante quem*, non si può parlare di una Gallia Cisalpina *tout court* ma di molteplici realtà diversamente connotate. Emerge un quadro ben più articolato di quello definibile in

---

<sup>1</sup> L’Autrice ringrazia il revisore per i suggerimenti e gli interessanti spunti forniti.

base ai pochi nomi di tribù citati dalle fonti e ulteriormente complicato dal fatto che non sempre è possibile associare gli *ethne* della storiografia a specifiche evidenze archeologiche<sup>2</sup>.

Si propone dunque di analizzare tale complessità secondo una prospettiva che consideri il dato archeologico in relazione ad una serie di fattori ritenuti determinanti, come ad esempio gli spazi geografici, la cronologia e la durata delle evidenze, il modello insediativo e il popolamento, le dinamiche di integrazione o di avvicendamento con i gruppi preesistenti o poi sopraggiunti.

### Lo spazio geografico e il popolamento della Gallia cisalpina

L'areale interessato dall'insediamento di Celti transalpini che possiamo ricostruire in accordo con le fonti antiche - Livio tra tutti - è uno spazio discontinuo e articolato tra una regione padana e una regione medio-adriatica (Fig. 1). La regione padana può essere a sua volta suddivisa tra Transpadana a nord del Po e Cispadana.

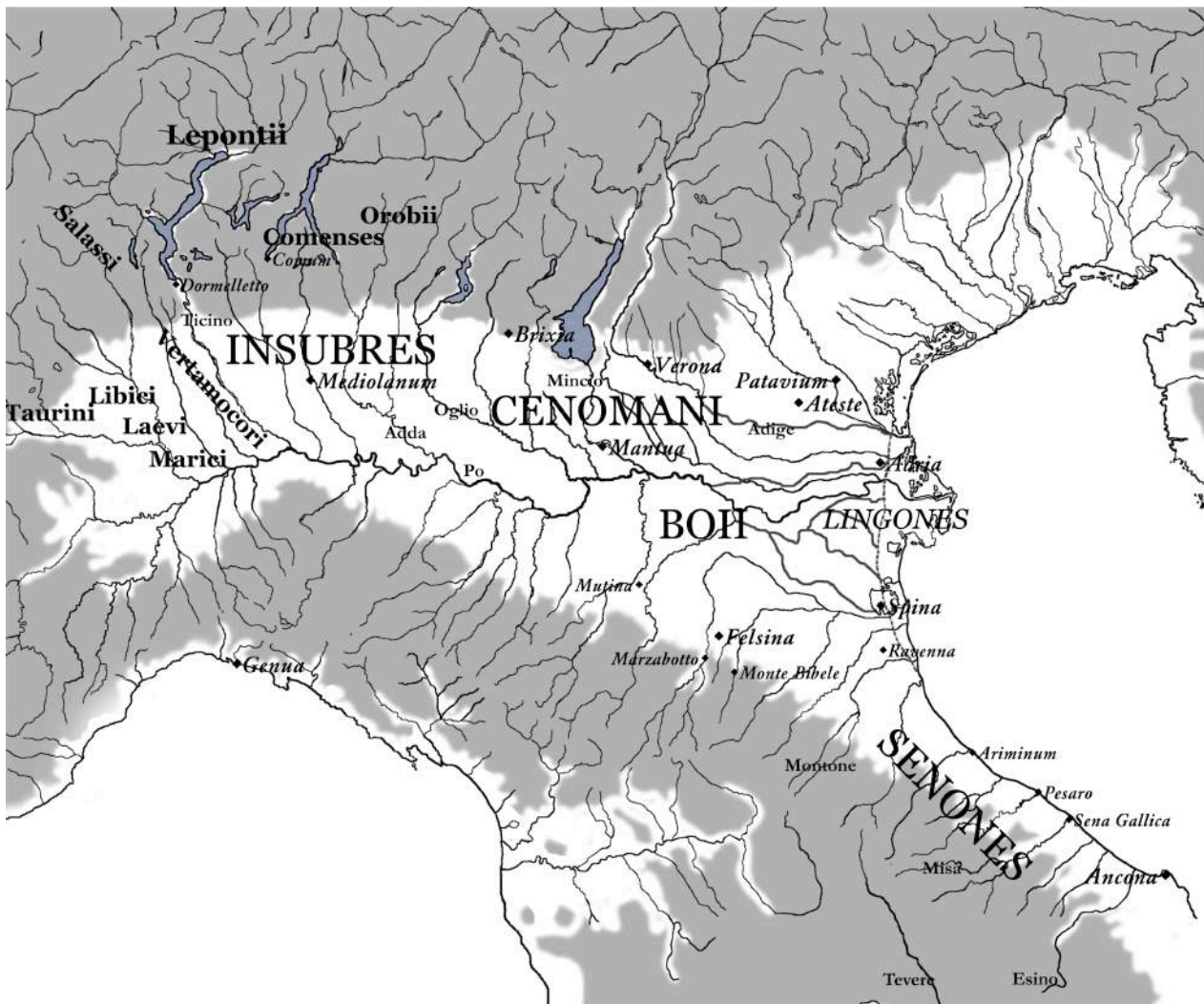


Fig. 1. Carta della Cisalpina con i siti e i nomi dei gruppi culturali richiamati nel testo (rielaborazione Autore da VITALI 1991).

<sup>2</sup> VITALI 2014; BARRAL *et alii* 2014; FRANC 2020; PIANA AGOSTINETTI 2017.

In area padana, l'arrivo di Celti transalpini nel corso del IV secolo a.C. comporta una ridefinizione di tutto il popolamento: l'area della cultura di Golasecca tra Piemonte, Canton Ticino e Lombardia occidentale entra in crisi, con aree di maggiore tenuta individuabili soprattutto nel Canton Ticino<sup>3</sup>; verso est la già compatta area dell'Etruria Padana si sfalda, come anche la sua rete commerciale tra mondo mediterraneo e mondo transalpino, e ne sopravvive qualche centro isolato, come Spina, Mantova, o nelle valli appenniniche. Partendo da ovest, nei territori già occupati dai Celti golasecchiani le fonti collocano i Taurini, i Libui, i Laevi e i Marici, i Vertamocori, i Leponti e gli Insubri, definiti da Polibio "ὁ μέγιστον ethnos" (Plb. 2.17.4); più a est tra l'Oglio e l'Adige i Cenomani, che vennero quindi a occupare territori che erano stati in parte degli Etruschi e in parte dei Veneti, i quali tuttavia riuscirono a mantenere gran parte delle loro posizioni tra cui gli importanti centri di Padova ed Este; infine i Boi, tra il Po e gli Appennini, in un'area anch'essa già prevalentemente etrusca. I territori transpadani sono accomunati da una penuria di fonti archeologiche per il IV e III secolo a.C. (LT B1, B2, C1) che rende quindi particolarmente difficile definire l'articolazione degli aspetti culturali nel momento dei primi stanziamenti, che coincide tra l'altro con il momento in cui la civiltà di La Tène si sarebbe manifestata nei suoi caratteri più completi<sup>4</sup>. Del tutto carente risulta anche la documentazione archeologica relativa ai Lingoni, che le fonti storiche collocherebbero sulla costa medio-adriatica, al confine con i Boi (Plb. 2.17.7; Liv. 5.35). In effetti, il confine orientale del territorio boico è sfuggente, e il quadro etnico della Romagna e del Forlivese in particolare è caratterizzato da una situazione culturalmente sfumata, per la compresenza di Celti, Etruschi e di Umbri<sup>5</sup>. L'insediamento dei Senoni nelle attuali Romagna e Marche si inserisce in un territorio già piceno; il confine meridionale è definito dal fiume Esino, quello settentrionale è posto da Livio lungo il fiume Utens, che però non è di univoca identificazione: il fiume Montone o il Bidente-Ronco a sud di Ravenna o il torrente Uso nel territorio di Rimini. I Senoni sono in effetti gli ultimi, coloro che si spinsero più a sud (*recentissimi* secondo Liv. 5.34) con una menzione che viene intesa in senso geografico e non cronologico; infatti, i contesti senoni restituiscono i corredi più antichi del periodo delle invasioni, databili già alla prima metà del IV secolo a.C.<sup>6</sup>.

## I differenti tempi dell'insediamento celtico in Cisalpina

L'insediamento dei Celti in Cisalpina si realizza per ondate distinte, in tempi differenti e più o meno lunghi, la cui durata è in massima parte condizionata dalle politiche intercorse con Roma. Se la presenza senone è la più precoce, entro il III secolo a.C. essa si può considerare azzerata in seguito a scontri decisivi con Roma (*Sentinum*: 295 a.C.), a deduzioni coloniali (*Sena gallica*: 289 a.C., *Ariminum*: 268 a.C.) e alla spartizione infine dell'*ager gallicus* tra i coloni romani (232 a.C.). Roma così annientava questa potente confederazione, che occupava una regione strategica per i collegamenti con la valle tiberina, la Campania e la Puglia, soprattutto grazie al controllo dei passi appenninici e della via costiera, e che inoltre era a ridosso della colonia greco-siracusana di Ancona, fondata attorno al 380 a.C., quasi in sincronia con la calata senone.

<sup>3</sup> STÖCKLI 1975; SCHINDLER - DE MARINIS 2000.

<sup>4</sup> DE MARINIS 1986.

<sup>5</sup> La cui consistenza e caratterizzazione a nord degli Appennini è oggetto di discussione; sulla presenza umbra in Romagna si veda ad esempio G. Sassatelli in SASSATELLI - MACELLARI 2002, pp. 407-414, e in SASSATELLI 2008, e in generale gli atti del convegno di Perugia (*Atti Studi Etruschi* 2014).

<sup>6</sup> VITALI 1991.

Sin dalle loro prime manifestazioni i Senoni sembrano perfettamente integrati nell'ambiente etrusco italico, con corredi principeschi che rimandano ad un'ideologia di stampo ellenistico e denotano la presenza di un'élite che trae il proprio potere dal controllo del territorio; le ricchezze accumulate nei corredi sono il segno tangibile delle buone intese plurilaterali e dei contatti commerciali attuati con centri etruschi e italici, falischi e latini in particolare, con una predilezione per Praeneste che sappiamo tra gli anni 361 e 348 a.C. attuò una politica antiromana e di appoggio ai numerosi Galli presenti nella zona dei colli Albani<sup>7</sup>. I Senoni, sfruttando le potenzialità del loro stanziamento seppero inserirsi con successo nel circuito del mercenariato, che aveva in Ancona uno dei principali centri di reclutamento, e più in generale nel programma di espansione economica e commerciale e nell'ampia rete degli interessi sicelioti e italioti che la presenza siracusana attivò in tutta l'area medio-adriatica. Interessi marittimi potrebbero essere forse indicati dalle notizie degli storici antichi che attribuiscono ai Galli senoni il territorio di Rimini (Str. 5.1.11) e di Pesaro (Liv. 39.40.10; Vell. 1.15.1-2), anche se oggi sappiamo sospesi tra un popolamento di prevalente matrice umbra e un'occupazione celtica, come confermerebbero gli scavi più recenti a Senigallia, Mondolfo, Rimini, Ravenna<sup>8</sup>.

Permane una scarsa conoscenza degli abitati di questa regione, che per il IV secolo a.C. possiamo collocare in Romagna a Rimini, Ravenna e Sarsina, nelle Marche a Senigallia e Pesaro<sup>9</sup>, sia pur con caratteri e ruolo ancora da mettere a fuoco, ma del resto anche l'organizzazione insediativa della regione prima dei Senoni è sostanzialmente poco conosciuta, ed a parte la colonia siracusana di Ancona non sono note realtà urbanizzate. La documentazione, prevalentemente funeraria, consiste in una serie di sepolcreti e di tombe isolate di armati o di donne di rango. I dati più consistenti vengono dall'entroterra, più precisamente dalle vallate del Misa e dell'Esino (Montefortino, Arcevia, Serra S. Quirico, Montorso, Moscano, Fabriano, Matelica) o più a sud oltre il limite dell'Esino (S. Filippo d'Osimo, Filottrano, Vallicelli, Montecassiano Treia, S. Ginesio). Finora più modesti i riscontri dalle vallate del Metauro, limitati alla necropoli di Piobbico e a due sepolture con armi rispettivamente a S. Vitale di Cagli e Monterolo<sup>10</sup>.

Gli scontri con Roma segnano, al volgere del II secolo a.C., anche le sorti della confederazione boica, che comportò la confisca di metà delle loro terre e nel 173 a.C. la distribuzione dell'*ager gallicus*.

Da questo momento in poi la presenza celtica si ridisegna e si riduce alla Transpadana, dove Cenomani e Insubri subirono sì una definitiva sottomissione tra il 197 e il 196 a.C. ma mantennero tuttavia quasi integralmente il proprio territorio e i propri caratteri culturali. A tale proposito, è stato detto che "la romanizzazione della Transpadana, fu [più che altro] un fenomeno politico o culturale, non demografico o etnico"<sup>11</sup>.

Le traiettorie della storia differenziano però i Celti transpadani: per quanto riguarda i Cenomani, essi ebbero una posizione di privilegio per essere stati quasi sempre alleati di Roma durante le guerre di III-II secolo a.C. Non a caso il territorio cenomane restituisce una documentazione archeologica abbondante e addirittura in aumento per i secoli II-I a.C. (fasi LT C2, LT D), indizio di un deciso incremento demografico e di una stabile occupazione del territorio, nonché la partecipazione e l'integrazione delle élites locali nelle nuove strutture politiche anche dopo la sottomissione<sup>12</sup>.

<sup>7</sup> LANDOLFI 2000.

<sup>8</sup> MALNATI 2008.

<sup>9</sup> MALNATI 2008; CURINA 2015.

<sup>10</sup> LANDOLFI 2000.

<sup>11</sup> DE MARINIS 1986, p. 134.

<sup>12</sup> SALZANI 2015.

## Una varietà di modelli insediativi

Si smentisce, o quanto meno va rivalutata e riferita solo a determinati ambiti, l'immagine tradizionale di un popolamento paganico, *kata komas* (Plb. 2.17.9-12 e 2.32.5-6; Str. 5.1.213). La distribuzione dell'insediamento cenomane imperniato su alcuni luoghi centrali/capoluoghi costituisce un aspetto caratterizzante della Transpadana, che caratterizza infatti anche l'areale degli Insubri: nella I età del Ferro si definisce qui una trama di insediamenti in corrispondenza con i principali punti di snodo delle vie di traffico tra Celti golasecchiani ed Etruschi, destinati ad essere i principali abitati di età gallica e poi le maggiori città romane della regione: lo sono Brescia, Bergamo, Como e Milano<sup>13</sup>.

In ambito cenomane la maggior parte dei contesti noti è di tipo sepolcrale e pertanto la consistenza numerica e l'ubicazione delle necropoli rimangono l'indicatore principale attraverso cui ottenere indicazioni indirette sull'entità del popolamento e sulla trama insediativa. Per il IV-III secolo a.C. si tratta di contesti poco numerosi e di ridotte dimensioni, in cui sono rappresentate 2 o 3 fasi cronologiche che non superano i 150 anni di durata: Carzaghetto, Remedello Sotto, Latteria di Piadena. Si delinea pertanto una geografia del popolamento caratterizzata da piccoli abitati sparsi di tipo rurale ubicati a breve distanza gli uni dagli altri, in accordo con le fonti antiche, il "*kata komas*" di Strabone (Str. 5.6); si evidenziano addensamenti in alcune aree: tra i fiumi Adda, Serio e Oglio, alla confluenza dei fiumi Oglio e Chiese, nell'anfiteatro morenico benacense, lungo il corso del Tartaro, che rimarrà attivo asse di popolamento fino alla romanizzazione. I rinvenimenti sembrano interessare per queste fasi più antiche prevalentemente il versante lombardo, tra l'Oglio e il Tartaro, anche se il riesame di materiali da vecchi rinvenimenti (ad esempio dal territorio di Vigasio) ribadirebbe l'attestazione di elementi attribuibili ad un momento ancora antico La Tène della presenza cenomane nel comparto veronese<sup>14</sup>. Le principali nuove acquisizioni riguardano soprattutto Verona e il suo territorio, dove la necropoli di Povegliano-Ortaia, con circa 240 tombe (secondo una stima destinata ad aumentare ancora) deposte tra LT C2 e LT D1, costituisce la più estesa necropoli cenomane finora nota<sup>15</sup>. In questo settore, tra metà del III secolo a.C. fino all'età giulio-claudia, si sviluppa una serie di necropoli utilizzate da gruppi di pochi individui per generazione (100-200 tombe lungo l'arco di 100-120 anni), indicative di un popolamento sparso: a Valeggio, a Povegliano (Rivalunga, Ortaia, campi Magri, Marinare, Crocetta) a Vigasio (Ciringhelli), a Zevio (Mirandola, Fenil nuovo e Lazisetta), a Isola Rizza (Casalandri) e a Verona stessa (via Carducci e presso il Seminario). La mappatura di tutti i sepolcreti delinea comunque una sorta di corona che guarda verso un ipotetico centro abitato<sup>16</sup>; questo è forse collocabile nell'area della stessa Verona presso la collina di Castel S. Pietro dove sono attestati livelli insediativi di fine V-IV secolo e di IV-III secolo a.C. (via Redentore, regaste Redentore, S. Stefano) risparmiati dagli interventi per la monumentalizzazione di quest'area della metà del I secolo a.C.<sup>17</sup>; il sito, in sponda sinistra dell'Adige, è preferenziale per il guado e il controllo del fiume Adige, non è un caso che coincida con il percorso poi mantenuto dalla via Postumia. Il centro principale dei Cenomani secondo gli antichi sarebbe stato però *Brixia*, la cui menzione come "*caput gentis*" (Liv. 32.30) trova conforto nella documentazione archeologica. Ai dati noti da tempo relativi all'area del Capitolium<sup>18</sup>, si aggiungono altri

<sup>13</sup> CASINI 2022.

<sup>14</sup> MAZZETTO 2006.

<sup>15</sup> FÁBRY - SZABÓ 2009.

<sup>16</sup> VITALI - FÁBRY 2013, fig. 1.

<sup>17</sup> MALNATI - SALZANI - CAVALIERI MANASSE 2004.

<sup>18</sup> ARSLAN 1973; ROSSI 1990-1991.

scavi urbani più recenti; in particolare, presso il monastero di S. Giulia, il palazzo Martinengo e l'Istituto Arici è stato possibile accertare l'esistenza di un centro golasecchiano attivo dalla fine del VI secolo a.C. che include importanti presenze di tipo etrusco padano e raggiunge un'estensione ragguardevole<sup>19</sup>. Ad esso si sovrappone l'abitato cenomane che a sua volta coincide con quello di età romana<sup>20</sup>. L'occupazione non vede cesure fino alla romanizzazione ma una contrazione della documentazione è accertata per il IV-III secolo a.C., con una rarefazione dei reperti ceramici e una minore estensione della zona precedentemente abitata, che interessa solo il settore centro-settentrionale. Con il II secolo a.C. invece risulta nuovamente occupata tutta l'originaria estensione accertata per la I età del Ferro.

Anche il principale centro insubre coincide con un precedente insediamento golasecchiano, la cui fondazione a Milano, nel corso del V secolo a.C., avviene in relazione all'attivazione e alla valorizzazione da parte etrusca di percorsi che univano la regione dei laghi insubrici alla Liguria attraverso la valle Scrivia, come prova anche la fondazione di un emporio etrusco a Genova<sup>21</sup>. Venne scelto un sito mai occupato precedentemente, ma significativo per la posizione a metà strada tra l'Adda e il Ticino e tra la regione dei laghi e il corso del Po e connesso ad una ricca rete idrografica sfruttabile per le comunicazioni. L'insediamento, come noto, non ha mai smesso di prosperare, diventando il capoluogo degli Insubri dapprima e poi una città romana con un futuro di capitale imperiale.

L'indagine di contesti preromani a Milano, individuati su un'estensione di circa 20 ettari, costituisce un'acquisizione relativamente recente<sup>22</sup> che finalmente fornisce una tangibile corrispondenza archeologica al dato storiografico. Per quanto riguarda l'età gallica, *Mediolanum* sarebbe l'unica metropoli della Transpadana degna di tale nome agli occhi degli antichi, che invece associavano i Celti cisalpini a uno stile di vita non urbano. In realtà, anche se vi sono state scoperte delle dracme padane datate al IV-III secolo a.C. e ritenute emissioni di una zecca insubre che avrebbe avuto sede in *Mediolanum* stessa<sup>23</sup>, non sono stati identificati quegli elementi più monumentali che avrebbero caratterizzato la capitale degli Insubri, cioè le strutture difensive o il tempio che avrebbe custodito le insegne di una divinità protettrice (Plb. 2.36). Gli scavi urbani hanno messo in luce materiali di tipologia La Tène in diversi punti del centro cittadino e su un'area maggiore rispetto all'insediamento del V secolo a.C.<sup>24</sup>. Riscontri anche in aree più periferiche (Conca del Naviglio, S. Eustorgio<sup>25</sup>) fanno inoltre supporre la presenza di un tessuto non compatto o di insediamenti minori lungo le direttrici viarie.

In generale gli aspetti strutturali sono praticamente ignoti, all'infuori di alcuni limitati contesti<sup>26</sup>; problematica è, infatti, la situazione dei depositi, per lo più in giacitura secondaria, con una frequente sovrapposizione diretta degli strati di II-I secolo a.C. a quelli golasecchiani di V secolo a.C., conservati peraltro *in situ* solo in limitate eccezioni (tra cui via Moneta). Questa discontinuità stratigrafica è stata letta come esito dell'entità dei lavori di ristrutturazione urbanistica che si realizzarono tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C., comprendenti anche modificazioni dell'assetto idrogeologico con canalizzazioni e bonifiche; l'ampliamento dell'abitato (in età cesariana la cinta muraria definisce un'area di 70 ettari) fu molto rapido e coincise probabilmente con il periodo di pace seguente la vittoria romana

<sup>19</sup> ONGARO 1999; BISHOP 2005.

<sup>20</sup> SOLANO 2015.

<sup>21</sup> DE MARINIS 2008.

<sup>22</sup> TIZZONI 1991; CERESA MORI 2001; CERESA MORI 2004; CERESA MORI 2015b; CERESA MORI - CASINI 2022; GAMBARI 2015; RONCORONI 2021.

<sup>23</sup> ARSLAN 2001.

<sup>24</sup> Per una carta aggiornata dei ritrovamenti milanesi si veda CERESA MORI 2015b, p. 91.

<sup>25</sup> MILLS *et alii* 2007.

<sup>26</sup> CERESA MORI 2015a.

del 197 a.C. e la sottoscrizione di *foedera* tra Insubri e Romani, anche se la non ortogonalità dell'impianto della Milano romana tradirebbe il condizionamento di un preesistente assetto, definito da canali e vie di comunicazione radiali.

Sembra accertato che in Transpadana il potere politico e l'unità del *nomen* celtico s'impervi su capoluoghi e centri strategici. Il tema dell'urbanizzazione in Cisalpina ha coinvolto molti studiosi<sup>27</sup>, alcuni interessati ad assegnare alla regione un ruolo di trasmissione al mondo celtico transalpino di una nuova concezione dell'abitare (abitati di ampia estensione, fortificazioni, dove si concentrano diverse funzioni itinerarie, artigianali, di scambio e distribuzione, amministrative, politiche e religiose, insomma un carattere d'agglomerato urbano) che porterà alle innovazioni proto-urbane del II secolo a.C. della civiltà degli Oppida, altri al contrario propensi a riconoscere al fenomeno caratteri di originalità e di evoluzione interna al mondo celtico. Senza entrare nella *querelle*, la questione per il IV e III secolo a.C. non sembra riguardare la Cispadana, che si configura come un sistema prevalentemente privo di entità urbane e di un *caput gentis*: il territorio dei Boi è una vasta regione rurale il cui sistema economico sussiste a prescindere dalla sopravvivenza dei vecchi centri etruschi, talora ospitanti un popolamento celtico anche se ridimensionati e ridefiniti rispetto al V secolo a.C.<sup>28</sup>. Sembra venir meno soprattutto il ruolo dei centri urbani che nella fase tipo Certosa erano stati fattore di crescita dell'economia dell'Etruria Padana; e le uniche entità cittadine sono ai margini settentrionali e orientali della regione: sono i centri dell'ultima Etruria (Mantova, Spina, Adria) che occupano una posizione strategica nel nuovo sistema territoriale incentrato sul basso corso del Po e la costa adriatica e, in Romagna, Rimini e Ravenna.

Il territorio dei Boi comprende una situazione ambientale articolata tra i rilievi dell'Appennino, la fascia pedecollinare, l'alta e la bassa pianura, e vi si riscontra una ampia gamma di contesti riferibili a IV e III secolo BC: necropoli (Ceretolo-Casalecchio, Bologna, Monte Bibele, Monterenzio, Spina), abitati (Monte Bibele, Spina, Rimini, Sarsina), strutture ed apprestamenti agricoli (Magreta, Castelfranco Emilia), siti rurali minori del Bolognese: via della Dozza, Casteldebole. Dal punto di vista dell'insediamento si evidenzia una gerarchia di tipologie insediative testimoniata anche dalle fonti antiche (Livio): villaggi di pianura (*vici*), villaggi di altura (*castella*), fattorie (*tecta*), campagne (*agri*) e aree boschive (*silvae*), che sembra trovare riscontro nella complessa organizzazione dei Boi in 112 tribù (Plin. *Nat.* 3.115). Nell'alta pianura e verso il Po tra il Secchia e l'Enza si riscontra una rarefazione dei siti con attestazioni sporadiche, mentre è stato messo in rilievo<sup>29</sup> come la carta dei rinvenimenti di età boica assegni al territorio bolognese, con circa 500 sepolture databili tra IV e III secolo a.C., una rilevanza maggiore rispetto al settore più occidentale (il Modenese) o al resto della regione, quale possibile centro della confederazione. Anche se nessuna fonte antica attribuisce un primato a Bologna, la *Felsina* già metropoli dell'Etruria Padana sopravvive, per quanto ridotta e cambiata. È noto, del resto, che i Boi non esitarono a riutilizzare centri preesistenti, come a Marzabotto: parte della città etrusca, circa tre quarti di secolo dopo l'abbandono dei suoi abitanti originari, viene rioccupata da un abitato celtico e da due piccole necropoli, in seguito a due distinte ondate migratorie di origine transalpina, verso la fine del IV e nuovamente nel corso del III secolo a.C.

<sup>27</sup> KRUTA 1988; FREY 1988; VITALI 1996; SZABO 1992; ORTALLI 2004; da ultimo si veda ZAMBONI - FERNÁNDEZ-GÖTZ - METZNER-NEBELSICK 2020.

<sup>28</sup> VITALI 1986; VITALI 2004, p. 283.

<sup>29</sup> VITALI 2008.

## Le dinamiche col sostrato locale e l'integrazione dei caratteri tipo La Tène

Come ultima categoria di analisi può essere richiamata quella che riguarda la traduzione degli aspetti tipo La Tène nel nuovo contesto, il loro mantenimento e il livello di integrazione che si realizza nelle comunità dei nuovi arrivati rispetto al sostrato locale. Ancora una volta non emerge una tendenza univoca e si definiscono ora realtà di integrazione, ora di comunità esclusive. Come casi estremi possiamo guardare all'ambito insubre e a quello boico.

Nel primo caso, il processo di avvicendamento tra Insubri e Golasecchiani sembra realizzarsi in un quadro di forte continuità, dal punto di vista sia topografico sia culturale<sup>30</sup>. La sopravvivenza della cultura di Golasecca è documentata in particolare in Canton Ticino nella continuità espressa dalla *facies alpina* o *leponzia*<sup>31</sup>, nell'area comasco-lariana<sup>32</sup> e a Milano, anche grazie a riscontri recentissimi come, in particolare, un consistente nucleo di ceramiche di IV-III sec. a.C. dall'area dell'anfiteatro<sup>33</sup>.

Il dato archeologico pare significativamente armonizzarsi con il dato storiografico del riconoscimento, da parte dei nuovi venuti, di un'affinità con il luogo che vanno ad occupare (il nome, *Insubrium*, coincide con uno dei *pagi* delle schiere di Belloveso: Liv. 5.34), cosa che è stata spiegata con "l'autoctonia della formazione di questo gruppo, erede evoluto dei gruppi della cultura di Golasecca"<sup>34</sup>. Di contro, sono molto carenti le testimonianze relative a quegli apporti transalpini che darebbero avvio al processo di latènizzazione del costume locale.

Se l'elevato livello di integrazione è testimoniato già dalle fonti antiche nel richiamo ad un'origine celtica comune, il problema piuttosto è riconoscere nel dato archeologico l'effettivo apporto demico della componente transalpina, date le lacune, già sottolineate, soprattutto per la fase di IV e III secolo a.C. della documentazione funeraria che costituirebbe la fonte principale per una indagine sulla mobilità degli individui indagabile sulla base del costume e delle analisi isotopiche. In tutta la fascia sub-alpina e nella pianura la documentazione di IV e III secolo a.C. è molto limitata e costituita da materiali sporadici. Si ricordano in proposito armi da necropoli sconvolte nel Milanese a Magenta e Nosate<sup>35</sup>, elementi di *parures* anulari e da una manciata di rinvenimenti funerari con armi tipo La Tène, ancora nel Milanese ad Albairate<sup>36</sup> e Baranzate<sup>37</sup> e nel Varesotto a Malnate e Arsago Seprio<sup>38</sup>.

La scarsità dei dati non consente neppure di appurare con certezza l'eventuale cambiamento del rito funebre come possibile indizio dell'arrivo di nuove genti. Altrettanto complesso si dimostra sia l'armonizzare un dato archeologico molto scarno con la nozione di una confederazione insubre<sup>39</sup> che avrebbe avuto in *Mediolanum* il centro di riferimento e che includeva gruppi tribali differentemente connotati: *Comenses* della zona lariana, *Laevi* e *Marici* in Lomellina, *Vertamocori* nel Novarese, sia il definire i limiti territoriali di tali tribù. Se consideriamo l'area di diffusione di *parures* a ovoli, ritenuti uno dei pochi elementi noti per caratterizzare il costume insubre<sup>40</sup>, essa sembra significativamente coincidere con quella della cultura di Golasecca, attestandosi anche oltre la sponda destra del Ticino, nel

<sup>30</sup> CASINI RAPI - TORI 2022.

<sup>31</sup> STÖCKLI 1975; TORI *et alii* 2010.

<sup>32</sup> RAPI 2009b; RAPI 2009c.

<sup>33</sup> RONCORONI 2001, figg. 26- 29, nn. 1-19.

<sup>34</sup> VITALI 2014, p. 9.

<sup>35</sup> TIZZONI 1984.

<sup>36</sup> SIMONE ZOPFI 2008.

<sup>37</sup> MORDEGLIA 2015.

<sup>38</sup> DE MARINIS 2009; RAPI 2009b.

<sup>39</sup> GRASSI 1991, p. 112. 202.

<sup>40</sup> DE MARINIS 1986; FABRY 2008; RAPI 2009b. Sul costume insubre vd. RAPI 2000, RAPI 2009a, RAPI 2015a, RAPI 2015b.



basso Verbano. Questo settore spopolato da tempo, ossia dalla crisi che investe i centri golasecchiani occidentali dal V secolo a.C., sembra riattivarsi verso la metà del III secolo a.C., restituendo le maggiori novità per il celtismo cisalpino: la necropoli di Dormelletto, attiva dalla metà del III al tutto il I secolo a.C., ha una prima fase di frequentazione (LT C) connotata da tombe a inumazione (in rottura con la tradizione golasecchiana precedentemente attestata nel territorio) e da *parures* anulari di probabile ascendenza dall'Europa centro-orientale; costituisce uno dei pochi e più chiari indizi dell'arrivo di nuove popolazioni<sup>41</sup>. Anche quando con l'età della romanizzazione (II e I secolo a.C.) la documentazione viene a farsi più abbondante, ormai è in atto in tutta la Transpadana un processo di livellamento culturale che tende a livellare le differenze. La pianura, così come dopo il 388 a.C. era stata più fortemente interessata da presenze tipo La Tène, dopo la sconfitta degli Insubri nella guerra con Roma (222 a.C.) subirà precocemente un rapido e profondo processo di romanizzazione, sia pur entro una sostanziale continuità in senso etnico: va infatti ricordato che a nord del Po non vi fu alcuna deduzione coloniale da parte di Roma ancora nel I secolo a.C., con l'eccezione di *Comum Novum* nel 59 a.C.

Il settore boico, invece, con una maggiore ricchezza di testimonianze e in particolare di tombe e necropoli fornisce esempi della coesistenza di tendenze opposte. Emergono da un lato situazioni improntate in modo esclusivo ai caratteri celtici transalpini, come accertato per il sepolcreto di Casalecchio zona A, che accoglieva 96 sepolture distribuite tra IV e III a.C., LT B1, B2<sup>42</sup>, o per Marzabotto, che ospita una comunità caratterizzata da forti legami con il mondo celtico transalpino della Boemia e della Moravia<sup>43</sup>; tali evidenze convivono peraltro con situazioni in cui si registra una compresenza tra componente celtica che detiene il primato politico e militare etrusca e di altre genti; vi è adesione al costume delle élites di stampo ellenizzante (t. Benacci 953<sup>44</sup>) e non mancano attestazioni epigrafiche che ora mostrano situazioni di continuità etnica, ora di integrazione, ora suggeriscono l'usanza di matrimoni di alleanza per sancire il superamento di situazioni di contrasto. Esempari sono i casi di Monterenzio Vecchio e di Monte Bibele<sup>45</sup>, dove uno stanziamento originariamente etrusco viene a ospitare stabilmente una componente di Celti transalpini archeologicamente ben caratterizzati sul piano del costume e dell'armamento. Monte Bibele si trova in area appenninica, nella Valle dell'Idice, e così come la vicina Monterenzio è un insediamento interno e in quota con difese naturali; si tratta di due centri simili distanti solo 5 km, in vista l'uno dell'altro, che dominano le percorrenze dalla pianura verso Liguria, Toscana, Umbria e probabilmente costituirono un affaccio verso una linea di confine più ampia, impostata tra Emilia occidentale e Adriatico per il controllo armato delle direttrici transappenniniche. Le due comunità esprimono nei corredi dall'elevato tenore il livello di benessere e l'esistenza di relazioni strette con i centri padani e dell'Etruria tirrenica, tant'è che tali comunità risultano permeate di influenze culturali etrusche anziché marginalizzate in un contesto di confine. L'analisi degli isotopi dello stronzio sui resti umani suggerisce una presenza di individui allogeni piuttosto bassa per Monte Bibele (19%)<sup>46</sup>, ma più alta (58%) per Monterenzio Vecchio<sup>47</sup>.

È quello di Monte Bibele uno dei pochi casi in cui si possa mettere in relazione alla necropoli del Monte Tamburino, scavata integralmente con le sue 158 tombe databili tra fine del IV/seconda metà

<sup>41</sup> SPAGNOLO GARZOLI 1999 e SPAGNOLO GARZOLI 2009.

<sup>42</sup> ORTALLI 2008.

<sup>43</sup> VITALI 2001; *The Celts* 2019 (in particolare J. Kysela, Cap. II, per una panoramica critica sui Boi).

<sup>44</sup> VITALI 1992, pp. 284-294.

<sup>45</sup> VITALI 1987, VITALI 1997, VITALI 2003; VITALI - VERGER 2008.

<sup>46</sup> SCHEERS *et alii* 2013.

<sup>47</sup> SORRENTINO *et alii* 2018.

del III secolo a.C.<sup>48</sup>, il rispettivo abitato sulla Pianella di Monte Savino, indagato anche negli aspetti economici e di sussistenza<sup>49</sup>. L'insediamento si sviluppa tra V e II secolo a.C. ed è esteso circa 7000 mq, con impianto urbanistico di tipo ortogonale che si sviluppa su terrazzamenti artificiali. Sono state messe in luce più di 20 strutture di differenti tipologie e funzioni, da semplici vani per deposito e immagazzinamento ad abitazioni di circa 30-40 mq su due livelli, una cisterna, assi stradali. Le tecniche edilizie prevedono l'utilizzo di un basamento in pietre a secco e l'alzato in materiale deperibile, la parete di fondo tagliata nel pendio del monte.

L'economia di sussistenza è in qualche modo definita dal contesto ambientale, caratterizzato dalla presenza di un bosco a latifoglie (*Quercus cerris* L. - cerro e *Quercus petraea* - rovere) che favoriva l'allevamento, in particolare dei suini, rispetto all'agricoltura, per la quale il sito è probabilmente tributario alla pianura. Sono attestati la raccolta di frutti spontanei e diversi tipi di cereali (grano, orzo e avena) e leguminose (fava, lenticchie e piselli). Sono allevate le principali serie domestiche, con il primato dei suini (85% del campione rinvenuto) per lo sfruttamento delle carni, come risulta anche per i bovini, che non valgono come forza lavoro per le attività agricole; diversamente, gli ovi-caprini sono macellati in età adulta per sfruttarne le risorse casearie e il vello a scopo tessile. Il cavallo, pressoché assente nell'abitato, è presente in due sepolture di Monte Tamburino, secondo una prassi eccezionale attestata anche presso i Celti Senoni e Cenomani come simbolo di appartenenza all'élite della classe dei cavalieri<sup>50</sup>. L'attività venatoria, esercitata più come esercizio d'élite che per la sussistenza, occupa peraltro una parte non secondaria per l'economia dell'abitato, le specie selvatiche ammontano almeno al 15% del campione (cervi, caprioli e cinghiali anche di grandi dimensioni)<sup>51</sup>. I dati quantitativi mostrano stretti parallelismi con i siti dell'Italia settentrionale preromana in cui siano state condotte indagini archeozoologiche, in particolare con quelli etruschi della pianura orientale, a significare, durante la tarda età del Ferro, una tendenza comune che lega siti afferenti a comunità culturalmente non affini e in *habitat* differenti. La situazione di Monte Bibeale, che parla di allevamento, mercenariato, agricoltura, si accosta al dato di Polibio (II, 17:9-10) che traccia un quadro riferito ai popoli della Cisalpina riferito al II secolo a.C.: "...esercitavano la guerra e l'agricoltura, i loro beni personali erano il bestiame e l'oro...".

Per concludere, il quadro archeologicamente documentabile rispetto alla topografia, alla caratterizzazione culturale, alla storia delle evidenze e dei fenomeni, alle relazioni con gli altri *ethne*, restituisce un'immagine ancora molto parziale del celtismo in Cisalpina, ma certamente eterogeneo, pur tenendo conto delle lacune delle fonti, soprattutto rispetto a settori o periodi che risultano sotto o sovra rappresentati. Il territorio boico fa comprendere che, laddove sia stata attuata una più capillare attività di ricerca e si disponga di dati più numerosi analitici, è possibile definire un quadro molto più articolato di quello che sembra essere riassunto all'interno della tradizionale scansione e caratterizzazione dei Celti cisalpini secondo l'appartenenza ai vari *ethne*. Diversamente, questo non risulta possibile per molti degli altri ambiti dell'archeologia celtica in Cisalpina, dove le tracce della presenza celtica sono state cancellate per la continuità insediativa e nell'avvicendamento con altri contesti, o perdute perché scoperte in tempi o situazioni impreparati a raccoglierne e conservarne la piena testimonianza, o eventualmente non ancora emerse.

Marta Rapi  
[marta.rapi@unimi.it](mailto:marta.rapi@unimi.it)

<sup>48</sup> VITALI 2003; VITALI - VERGER 2008.

<sup>49</sup> VITALI 1997; BRUNAU 2008; CURCI - CATTABRIGA 2005; CURCI - PENZO - CATTABRIGA 2006.

<sup>50</sup> VITALI 2006.

<sup>51</sup> CURCI - PENZO - CATTABRIGA 2006.

## Abbreviazioni bibliografiche

### *Alle origini* 2009

R.C. de Marinis - M. Pizzo - S. Massa (a cura di), *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale (SiMArch)*, Roma 2009.

### *Animali* 2006

A. Curci - D. Vitali (a cura di), *Animali tra uomini e dei. Archeozoologia del mondo preromano. Atti del Convegno Internazionale (Ravenna-Monterenzio 8-9 novembre 2002)*, in "Studi e scavi (Università di Bologna. Dipartimento di archeologia)" 14 (2006).

### ARSLAN 1973

E. Arslan, *Uno scavo stratigrafico davanti all'anfiteatro flavio di Brescia*, in "Atti Centro Studi e Documentazione Italia Romana" IV (1972-1973), pp. 99-140.

### ARSLAN 2001

E. Arslan, *Circolazione ed emissione della moneta nella Lombardia protostorica: status quaestionis*, in *La Protostoria* 2001, pp. 325-335.

### *Atti Studi Etruschi* 2014

*Gli Umbri in età preromana*, Atti del XXVII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Perugia-Gubbio-Urbino, 27-31 ottobre 2009), Pisa-Roma 2014.

### BARRAL *et alii* 2014

Ph. Barral - J.-P. Guillaumet - M.-J. Roulière-Lambert - M. Saracino - D. Vitali (éd.), *Les Celtes et le Nord de l'Italie (Premier et Second Âges du fer)*, Actes du XXXVI<sup>e</sup> colloque international de l'A.F.E.A.F. (Vérone, 17-20 mai 2012), Dijon 2014.

### BISHOP 2005

J. Bishop, *I depositi preromani*, in G.P. Brogiolo - F. Morandini - F. Rossi (a cura di), *Dalle Domus alla Corte Regia. S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992*, Firenze, 2005, pp. 51-54.

### *Brixia* 2015

F. Rossi - F. Morandini (a cura di), *Brixia: Roma e le genti del Po*, catalogo della mostra (Brescia, 9 maggio 2015 - 15 febbraio 2016), Firenze 2015.

### BRUNAUX 2008

J.L. Brunaux, *Fouilles françaises sur l'habitat de la "Pianella di Monte Savino" à Monterenzio*, in VITALI - VERGER 2008, pp. 269-292.

### CASINI 2022

S. Casini, *I principali insediamenti della cultura di Golasecca: un quadro d'insieme*, in *Preistoria e Protostoria* 2022, pp. 533-564.

### CASINI - RAPI - TORI 2022

S. Casini - M. Rapi - L. Tori, *Non solo crisi. Elementi di continuità e discontinuità tra IV e III secolo a.C. nelle province di Varese, Milano, Como, Bergamo (IT) e nei Cantoni Ticino e Grigioni (CH)*, in *Preistoria e Protostoria* 2022, pp. 717-737.

### CERESA MORI 2001

A. Ceresa Mori, *Le origini di Milano. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, in *La Protostoria* 2001, pp. 363-280.

### CERESA MORI 2004

A. Ceresa Mori, *Il caso di Milano*, in *Des Ibères* 2004, pp. 293-306.

### CERESA MORI 2015a

A. Ceresa Mori, (a cura di), *Lo scavo di via Moneta a Milano (1986-1991). Protostoria e romanizzazione*, Bergamo 2015 (Notizie Archeologiche Bergomensi, 23).

### CERESA MORI 2015b

A. Ceresa Mori, *Milano nel III secolo a.C.* in *Brixia* 2015, p. 91.

### CERESA MORI - CASINI 2022

A. Ceresa Mori - S. Casini, *Milano protostorica: i ritrovamenti della cultura di Golasecca dallo scavo della Biblioteca Ambrosiana*, in *Preistoria e Protostoria* 2022, pp. 1173-1180.

CURCI - CATTABRIGA 2005

A. Curci - S. Cattabriga, *Risorse animali a Monte Bibele (Monterenzio-BO): l'abitato di Pianella di Monte Savino nel quadro dell'Italia settentrionale preromana*, in *Atti del 4° Convegno nazionale di Archeozoologia* (Pordenone, 13-15 novembre 2003), "Quaderni del Museo Archeologico del Friuli Occidentale" 6 (2005), pp. 273-283.

CURCI - PENZO - CATTABRIGA 2006

A. Curci - A. Penzo - S. Cattabriga, *Animali a Monte Bibele: sacrifici per gli dei, cibo per gli uomini*, in *Animali* 2006, pp. 111-125.

CURINA 2015

R. Curina, *Rimini: la città prima della colonia e la prima deduzione*, in *Brixia* 2015, p. 98.

DE MARINIS 1986

R.C. de Marinis, *L'età gallica in Lombardia (IV-I secolo a.C.): risultati delle ultime ricerche e problemi aperti*, in *Atti 2° Convegno Archeologico Regionale* (Como 13-15 aprile 1984), Como 1986, pp. 93-173.

DE MARINIS 2008

R.C. de Marinis, *Aspetti degli influssi dell'espansione etrusca in Val padana verso la civiltà di Golasecca*, in "Annali Fondazione Faina" XV (2008), pp. 115-146.

DE MARINIS 2009

R.C. de Marinis, *Arsago Seprio, materiali La Tène da tombe in via Roma*, in *Alle origini* 2009, pp. 524-528.

Des Ibères 2004

S. Agusta-Boularot - X. Lafon (éd.), *Des Ibères aux Venètes*, in "MEFRA" 328 (2004).

FÁBRY 2008

N.B. Fábry, *L'armilla da Bric San Vito nel quadro degli anelli a ovoli in Italia*, in F.M. Gambari (a cura di), *Taurini sul confine. Il Bric San Vito di Pecetto nell'età del Ferro*, Torino 2008, pp. 127-132.

FÁBRY - SZABÓ 2009

N.B. Fábry - D. Szabó, *Povegliano (Verona)*, in "Ocnus" 17 (2009), pp. 206-209.

FRANC 2020

E. Franc, *L'etnicità delle popolazioni estinte: il caso dei Boii Cisalpini a partire dalle fonti testuali*, in "IpoTesi di Preistoria" 13 (2020) DOI <https://doi.org/10.6092/issn.1974-7985/12119>

GAMBARI 2015

F. Gambari, *La situazione insediativa nell'Italia nord-occidentale nel IV-III secolo a.C.*, in *Brixia* 2015, pp. 96-97.

GRASSI 1991

M.T. Grassi, *I Celti in Italia*, Firenze 1991.

La Protostoria 2001

*La Protostoria in Lombardia*, atti del 3° Convegno archeologico regionale (Como 22-24 ottobre 1999), Como 2001.

LANDOLFI 2000

M. Landolfi, *I Galli e l'Adriatico*, in M. Landolfi (a cura di), *Adriatico tra 4. e 3. sec. a.C.: vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria*, atti del convegno (Ancona, 20-21 giugno 1997), Roma 2000, pp. 19-46.

MALNATI 2008

L. Malnati, *La romanizzazione dell'ager gallicus alla luce della documentazione archeologica*, in M.L. Stoppioni - L. Malnati (a cura di), *Vetus litus: archeologia della foce: una discarica di materiali ceramici del III secolo a.C. alla darsena di Cattolica*, Firenze 2008, pp. 21-30.

MALNATI - SALZANI - CAVALIERI MANASSE 2004

L. Malnati - L. Salzani - G. Cavalieri Manasse, *Verona: la formazione della città*, in *Des Ibères* 2004, pp. 347-378.

MAZZETTO 2006

E. Mazzetto, *Alcune spade latèniene del territorio veronese*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto" XXII (2006), pp. 225-233.

MILLS et alii 2007

J. Mills - L. Ragazzi - S. Casini - M. Tizzoni, *Milano. Chiostri di S. Eustorgio*, in "Notiziario

Soprintendenza Archeologica Lombardia”  
2007, pp. 135-139.

ONGARO 1999

G. Ongaro, *Il materiale preromano*, in G.P. Brogiolo (a cura di), *S. Giulia di Brescia: gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, Firenze 1999, pp. 25-54.

ORTALLI 2004

J. Ortalli, *Precedenti e discriminine romano nell'urbanizzazione della Cispadana tra IV e II secolo a.C.*, in *Des Ibères* 2004, pp. 307-335.

ORTALLI 2008

J. Ortalli, *L'insediamento celtico di Casalecchio di Reno (Bologna)*, in VITALI - VERGER 2008, pp. 299-322.

PIANA AGOSTINETTI 2017

P. Piana Agostinetti (a cura di), *Celti d'Italia. I Celti dell'età di La Tène a sud delle Alpi*, Atti del convegno internazionale (Roma 2010), Roma 2017.

*Preistoria e Protostoria* 2022

R.C. de Marinis - M. Rapi (a cura di), *Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino*, Atti della LII Riunione scientifica dell'Istituto italiano di Preistoria e Protostoria (Milano 17-21 ottobre 2017), "Rivista di Scienze Preistoriche" LXXII - S2 (2022)  
(<https://www.openprehistory.org/poster-lombardia/>).

RAPI 2000

M. Rapi, *Le armille di vetro La Tène*, in R.C. de Marinis - S. Biaggio Simona (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà*, raccolta di saggi in occasione della mostra (Locarno, 20 maggio – 3 dicembre 2000), Locarno 2000, pp. 63-73.

RAPI 2009a

M. Rapi, *La II età del Ferro nell'area di Como e dintorni. Materiali La Tène nelle collezioni del museo P. Giovio di Como*, Como 2009 (Archeologia dell'Italia Settentrionale, 11).

RAPI 2009b

M. Rapi, *Armilla a ovoli dalla Collezione Cagnola*, in *Alle origini* 2009, pp. 210-212.

RAPI 2009c

M. Rapi, *Arsago via Beltrami, la cosiddetta tomba 233*", in *Alle origini* 2009, pp. 529-536.

RAPI 2015a

M. Rapi, *Ornamenti metallici di età preromana*, in CERESA MORI 2015a, pp. 339-344.

RAPI 2015b

M. Rapi, *Le armille di vetro*, in CERESA MORI 2015a, pp. 357-362.

RONCORONI 2021

F. Roncoroni, *Nota preliminare sui reperti protostorici dallo scavo dell'anfiteatro romano di Milano* in "Notizie degli Scavi di antichità" n.s. I., vol. I (2021), pp. 31-46.

ROSSI 1990-1991

F. Rossi, *Brescia preromana. Nota preliminare su alcuni recenti rinvenimenti nel centro storico*, in "Sibrium" 21 (1990-91), pp. 239-246.

SALZANI 2015

L. Salzani, *Tomba del carro di Zevio*, in *Brixia* 2015, pp. 275-276.

SASSATELLI 2008

G. Sassatelli, *Gli Etruschi nella Valle del Po*, in "Annali Fondazione Faina" XV (2008), pp. 71-114.

SASSATELLI - MACELLARI 2002

G. Sassatelli - R. Macellari, *Perugia, gli Umbri e la Val Padana*, in "Annali Fondazione Faina" IX (2002), pp. 407-434.

SCHINDLER - DE MARINIS 2000

M.P. Schindler - R.C. de Marinis, *L'età del ferro nel Canton Ticino e nella Val Mesolcina*, in R.C. de Marinis - S. Biaggio-Simona (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà*, raccolta di saggi in occasione della mostra (Locarno, 20 maggio - 3 dicembre 2000), Locarno 2000, pp. 159-183.

SIMONE ZOPFI 2008

L. Simone Zopfi, *ALBAIRATE (MI): tomba di guerriero degli inizi del III secolo a.C.*, in "Fastionline", pp. 1-9 (<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2008-106.pdf>).

SOLANO 2015

S. Solano, *Brixia: l'abitato dei Cenomani*, in *Brixia* 2015, pp. 86-88.

SPAGNOLO GARZOLI 1999

G. Spagnolo Garzoli, (a cura di), *La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*, Torino 1999.

SPAGNOLO GARZOLI 2009

G. Spagnolo Garzoli, (a cura di), *I Celti di Dormelletto*, Gravellona Toce 2009.

STÖCKLI 1975

W.E. Stöckli, *Chronologie der jüngeren Eisenzeit im Tessin*, Basel 1975.

*The Celts* 2019

J. MILITKÝ - J. KYSELA - M. TISUCKÁ (eds), *The Celts. Bohemia from the 8th century to the 1st century BC*, Prague 2019.

TIZZONI 1984

M. Tizzoni, *I materiali della tarda età del ferro nelle civiche raccolte archeologiche del Museo di Milano*, in "Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore" suppl. III (1984).

TIZZONI 1991

M. Tizzoni, *Prime osservazioni sui materiali preromani provenienti dagli scavi di via Moneta e della Biblioteca Ambrosiana in Milano*, in "Sibrium" XXI (1990-91), pp. 247-258.

TORI *et alii* 2010

L. Tori - B. Schmid-Sikimić - P. Della Casa - E. Carlevaro - L. Pernet, *La necropoli di Giubiasco (TI) Vol. III, Le tombe dell'età del Bronzo, della prima età del Ferro e del La Tène antico e medio. La sintesi*, Zürich 2010 (Collectio archæologica, Band, 8).

VITALI 1986

D. Vitali, *Il territorio modenese in età celtica*, in F. Rebecchi (a cura di), *Miscellanea di studi archeologici e di antichità* 2, Modena 1986, pp. 23-78.

VITALI 1987

D. Vitali, *Monte Bibele tra Etruschi e Celti*, in D. Vitali (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Bologna 1987, pp. 309-380.

VITALI 1991

D. Vitali, *I Celti in Italia*, in S. Moscati - O.H. Frey - V. Kruta (a cura di), *I Celti*, catalogo della mostra (Venezia, marzo-dicembre 1991), Milano 1991, pp. 220-235.

VITALI 1992

D. Vitali, *Tombe e necropoli galliche di Bologna e del territorio*, Imola 1992 (Cataloghi e collezioni del Museo civico archeologico di Bologna, 9).

VITALI 1996

D. Vitali, *Celtes cisalpins, celtes transalpins: quelques réflexions sur le rôle de l'Italie du nord dans l'origine des oppida*, in M. Groenen (éd.), *La préhistoire en quotidien, Mélanges offerts à P.P. Bonenfant*, Grenoble 1996, pp. 323-345.

VITALI 1997

D. Vitali, *Monte Bibele: un bilancio di sette anni di ricerca, di formazione e di valorizzazione (1990-1996)*, in M.T. Guaitoli (a cura di), *Scavi e ricerche del Dipartimento di Archeologia*, catalogo della mostra fotografica (Bologna 1997), in "Studi e scavi (Università di Bologna. Dipartimento di archeologia)" 3 (1997), pp. 29-54.

VITALI 2001

D. Vitali, *L'acquedotto e la necropoli gallica*, in D. Vitali - A.M. Brizzolaro - E. Lippolis (a cura di), *L'acropoli della città etrusca di Marzabotto*, "Studi e scavi (Università di Bologna. Dipartimento di archeologia)" 18 (2001), pp. 71-92.

VITALI 2003

D. Vitali (a cura di), *La necropoli di Monte Tamburino a Monte Bibele*, in "Studi e scavi

(Università di Bologna. Dipartimento di archeologia)" 19 (2003).

VITALI 2004

D. Vitali, *La Cispadana tra IV e II secolo a.C.*, in *Des Ibères* 2004, pp. 277-292.

VITALI 2006

D. Vitali, *Cavalli in tombe - tombe di cavalli*, in *Animali* 2006, pp. 127-137.

VITALI 2008

D. Vitali, *Torquis e Boi cisalpini*, in F.M. Gambari (a cura di), *Taurini sul confine. Il Bric San Vito di Pecetto nell'età del Ferro*, Torino 2008, pp. 13-19.

VITALI 2014

D. Vitali, *I Celti d'Italia (IV-I secolo a.C.) tra identità e assimilazioni*, in C.C. Lamberg-Karlovsky - B. Genito - B. Cerasetti (eds), *'My Life is like the Summer Rose' Maurizio Tosi e l'Archeologia come modo di vivere, Papers in honour of Maurizio Tosi for his 70th birthday*, Oxford 2014, pp. 733-750.

VITALI - FABRY 2013

D. Vitali - N.B. Fábry, *Povegliano Veronese: nuovi corredi celtici con armi*, in "Notizie di Archeologia del Veneto" 2 (2013), pp. 169-176.

VITALI - VERGER 2008

D. Vitali - S. Verger (a cura di), *Tra mondo celtico e mondo italico. La necropoli di Monte Bibele*, Atti della tavola rotonda (Roma, 3-4 ottobre 1997), Bologna 2008.

ZAMBONI - FERNÁNDEZ-GÖTZ - METZNER-NEBELSICK 2020

L. Zamboni - M. Fernández-Götz - C. Metzner-Nebelsick (eds), *Crossing the Alps. Early Urbanism between Northern Italy and Central Europe (900-400 BC)*, Leiden 2020.